

# Barriere/*Barriers*



**MEMORIE GEOGRAFICHE**  
nuova serie / n. 16 / 2018



# MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici  
Pescara, 1 dicembre 2017

## *Barriere/Barriers*

a cura di  
Marina Fuschi



Barriere/*Barriers* è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-908926-4-6

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici  
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Vittorio Amato, Silvia Aru, Giacomo Bandiera, Simone Bozzato, Bernardo Cardinale, Giacomo Cavuta, Francesco Citarella, Raffaella Coletti, Dante Di Matteo, Francesco Dini, Valentina Evangelista, Fabrizio Ferrari, Giovanna Galeota Lanza, Andrea Giansanti, Marco Grasso, Teresa Graziano, Fulvio Landi, Maria Giuseppina Lucia, Pierluigi Magistri, Fausto Marincioni, Daniele Mezzapelle, Giovanni Modaffari, Chiara Rabbiosi, Filippo Randelli, Dionisia Russo Krauss, Rosy Scarlata, Lucia Simonetti, Luca Zarrilli, Sergio Zilli



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

L'immagine di copertina è un'elaborazione grafica di Dante Di Matteo

© 2018 Società di Studi Geografici

Via San Gallo, 10

50129 - Firenze

## PRESENTAZIONE

*Mi è gradito il compito di presentare il volume delle Memorie della Società di Studi Geografici che raccoglie i risultati degli interventi alla giornata di studio in Geografia economico-politica “Oltre la globalizzazione” incentrata sulla “parola” guida “barriere/barriers”, la quale, come di consueto, ha richiamato l’attenzione e la partecipazione di un’ampia schiera di geografi, soprattutto giovani.*

*La giornata si è svolta a Pescara, organizzata dall’Università degli Studi “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara, dove Piergiorgio Landini ed il suo team di collaboratori, primi fra tutti Marina Fuschi e Bernardo Cardinale, hanno costituito un nucleo importante per i lavori di Geografia Economica.*

*Un ringraziamento, non soltanto doveroso ma sentito, va al gruppo di colleghi che con entusiasmo e molto lavoro hanno reso possibile l’evento e che hanno di fatto convinto ancora di più il Consiglio Direttivo della Società di Studi Geografici a continuare ad organizzare la giornata di studio presso gli Atenei Italiani. Sperando di non dimenticare nessuno, mi rivolgo al comitato organizzatore e alla segreteria del Convegno: Bernardo Cardinale, Giacomo Cavuta, Fabrizio Ferrari, Marina Fuschi, Piergiorgio Landini, Luca Zarrilli, Dante Di Matteo, Valentina Evangelista, Daniele Mezzapelle; a coloro che hanno proposto e coordinato sessioni tematiche: Vittorio Amato, Silvia Aru, Giacomo Bandiera, Simone Bozzato, Bernardo Cardinale, Giacomo Cavuta, Francesco Citarella, Raffaella Coletti, Dante Di Matteo, Francesco Dini, Valentina Evangelista, Fabrizio Ferrari, Giovanna Galeota Lanza, Andrea Giansanti, Marco Grasso, Teresa Graziano, Fulvio Landi, Maria Giuseppina Lucia, Pierluigi Magistri, Fausto Marincioni, Daniele Mezzapelle, Giovanni Modaffari, Chiara Rabbiosi, Filippo Randelli, Dionisia Russo Krauss, Rosy Scarlata, Lucia Simonetti, Luca Zarrilli, Sergio Zilli; ai colleghi che hanno animato la sessione plenaria: Marina Fuschi, Piergiorgio Landini, Joseph Salukvadze, per porgere i ringraziamenti miei e del Consiglio.*

*La stampa degli interventi è stata resa possibile grazie all’opera di un nutrito gruppo di colleghi, i quali, come da consuetudine, hanno permesso la presentazione delle Memorie che raccolgono i contributi della giornata 2017, a ridosso della Ottava Giornata di studio in Geografia economico-politica del 7 dicembre 2018. La “parola” guida sarà “mosaico/mosaic” e la giornata si terrà a Novara, in occasione del XX anno della fondazione dell’Università del Piemonte Orientale.*

Lidia Scarpelli  
Presidente della Società di Studi Geografici

Firenze, novembre 2018

ROSALINA GRUMO

## CENTRALISMO E AUTONOMIE LOCALI. L'UTOPIA NELLA SFIDA DELLA CATALOGNA (SPAGNA)\*

1. PREMESSA. – Nel mondo globalizzato e in un'Europa interconnessa dove formalmente non vi sono confini per merci, capitali, servizi, lavoratori, famiglie e studenti la spinta verso l'integrazione appare nei fatti sempre più lontana. Mentre nell'Ue si assiste ad un malessere dilagante riprende vigore il fascino delle identità tanto che, negli ultimi anni, si sono moltiplicate le rivendicazioni identitarie a livello nazionale e subnazionale. Forze centrifughe e centripete erano già presenti nel Trattato di Maastricht del 1992 e con l'allargamento dell'Ue si è creata una forbice sempre più ampia e una disomogeneità sul piano politico, socio economico e costituzionale. Ma quale evoluzione ha avuto lo Stato e quale ruolo hanno assunto gli elementi che hanno spostato la dimensione relativa alla sovranità verso il decentramento e in che modo le categorie relative all'Identità/Ideologia e alla Coesione/Divisione si stanno manifestando? L'evoluzione dello Stato si fonda su caratteri culturali, ideologici ed economici in base ai quali si esplica l'esercizio del potere. Una prima forma di modello statale in Europa si esprime nel Seicento. Tale modello fu esportato in tutto il mondo. Nell'evoluzione dello Stato la divisione politica ha risposto a fenomeni (colonizzazione, conflitti, industrializzazione) che portano ad una perdita dello spazio come categoria concettuale. Tutto ciò ha modificato sia le forme statali che i confini, giungendo ad una sorta di flessibilità, anche riguardo le forme di potere (Casari, Corna Pellegrini, Eva, 2004). Lo Stato con i suoi elementi costitutivi: popolazione, territorio e sovranità, strettamente connessi tra di loro, è caratterizzato da sistemi di governo diversi (teocratico, totalitario e democratico), a cui corrispondono particolari modi di organizzare la vita sociale, sulla base delle influenze storiche che si sono espresse nel corso dei secoli (Ferro, 1993; Lizza, 2001). In epoca moderna l'economia, la cultura e la politica hanno determinato la forza e la potenza di uno Stato (Pounds, 1980; Lizza, 2009). Le scelte istituzionali mirano a raggiungere la stabilità, la prosperità e difendere la sicurezza e l'integrità di uno Stato. Altrettanto importante in tale contesto è la Nazione o lo Stato nazione lì dove risultano essenziali elementi che sottolineano l'omogeneità, la condivisione di fattori identitari e di coesione sociale forti come la lingua, la religione (Hobbsbawn, 1991). Ma i processi di internazionalizzazione e globalizzazione hanno fatto perdere incisività al potere politico e hanno eroso la sovranità e il centralismo, a causa della presenza di forze sovranazionali. Altrettanto è avvenuto riguardo il territorio, con i fenomeni di decentramento e deterritorializzazione, mentre la popolazione sia riguardo le dinamiche demografiche che rispetto alla rilevanza del fenomeno migratorio e agli spostamenti massicci dei gruppi umani vive fasi di instabilità che si riflettono negli Stati (Grumo, 2014). Dunque la coesione e la divisione si manifestano attraverso confini labili che i sistemi democratici, attraverso la partecipazione e la rappresentanza politica, devono costantemente regolare come forma di garanzia, pace e prosperità.

Lo Stato moderno si fonda su una struttura caratterizzata da una varietà di forme istituzionali, giuridiche e di governo che tendono al centralismo, ma in parallelo già dai primi del Novecento insieme alla dimensione dello Stato come entità politica perfetta nascono concetti quali federazione, autonomia, flessibilità (Harvey, 1997; Pounds, 1980, Lacoste, 2008). Al centralismo e federalismo si aggiunge l'importanza assegnata all'unità territoriale della regione come sistema territoriale complesso sia sotto il profilo economico che sociale e politico, il cui esempio scaturisce dalle politiche territoriali dell'Unione

---

\* Il contributo è il risultato di periodi di ricerca svolti in Catalogna (nel 2011, 2015 e 2017) presso la Facoltà di Geografia e Storia (Proff. Joan Tort i Donada, Horacio Capel- Dipartimento di Geografia umana); l'Università Autonoma di Barcellona (Prof. Francesc Munoz); lo IET (Institut d'Estudis Territorials) (Università Pompeu Fabra); la Diputació di Barcellona (Dott. Maria Herrero Canela, Direcció d'Estudis i Prospecctiva); la Generalitat di Barcellona; l'Idescat (Institut d'Estadística de Catalunya; Centre de Cultura Contemporània de Barcelona).



europea e dal fenomeno del nuovo regionalismo. Tale fenomeno ha origine dalla crisi dello Stato-nazione ed è generato da fattori istituzionali ed economici (Vallega, 1994; 2004). Si affermano così i poteri sovranazionali che orientano i piani di sviluppo e la coesione della regione contribuendo alla formazione di nuove forme di *governance* multilivello, ponendo attenzione alla valorizzazione, al capitale sociale, alla cultura locale e alle economie regionali in ambito internazionale. Di fatto questa maggiore autonomia e attenzione alle regioni, si è tradotta nell'euro regionalismo, un modello tecnocratico dove la legittimazione politica, il decentramento delle risorse finanziarie e normative non ha sortito gli effetti sperati, anche a causa della presenza di un disequilibrio socio-spaziale delle Regioni (Conti, Giaccaria, Rossi, Salone, 2014). Con la globalizzazione alla presenza di nuove entità intermedie (macroregioni, regioni, città metropolitane e abolizione delle province) e al conseguente rilievo dato ai sistemi locali si contrappone una visione nuovamente centralista (si ergono muri e barriere, le politiche riportano al centro le esigenze dei singoli paesi) che non sembra seguire una linea coerente rispetto all'indirizzo, rispondendo ad esigenze di chiusura (Società Geografica Italiana, 2013). Si tratta dunque di una visione e di una realtà differenziate che si sta manifestando con uno scenario frammentato e di difficile comprensione da leggere e interpretare nella sua evoluzione continua (Faraguna, 2015). In tale contesto, il caso di studio della Catalogna in Spagna focalizza l'analisi su una Comunità autonoma che, attraverso diverse tappe, sta portando avanti una sfida per lo Statuto di autonomia e il riconoscimento di una distinta nazione all'interno della Spagna e dell'Unione Europea. A questo proposito si cercherà di valutare quali siano i fattori culturali, sociali, politici ed economici che giustificano un distacco osservando la situazione sotto alcuni profili: la popolazione, il governo centrale, la spinta secessionista, l'autodeterminazione del popolo catalano e l'ottica dell'Unione europea.

2. LA CATALOGNA: DINAMICHE DI UNA REGIONE IN DIVENIRE. – La realtà insegna che la tendenza a costituire una federazione in alcuni paesi si è manifestata in diverse forme. In Spagna ad esempio si sono create micro-regioni che agiscono secondo la legge di tendenza regionale ma a cui lo Stato conferisce autonomia amministrativa, in virtù di una tradizione storica, etnica e culturale o per la loro condizione fisico-geografica. In tal caso si può parlare di Stato regionale che consiste in una sorta di mediazione tra Stato unitario e Stato federale. In tale contesto non si parla ancora di indipendenza o secessione e la nazione non è ancora nazionalismo. Inoltre l'identità non prende il posto dell'ideologia e le frammentazioni producono cambiamenti e non divisioni. Ma cosa è accaduto in Spagna e in Catalogna? L'analisi ha riguardato diversi piani. Il primo è quello geografico-storico che indica nell'organizzazione territoriale la presenza di elementi divisivi e le vicende politiche che hanno riguardato quest'area. I Paesi catalani sono caratterizzati dalla montagna, da una depressione centrale e dalla costa, i cui 2/3 riguardano il Mar Mediterraneo (Font i Galolera, Tort i Donada, 1995; Cosul Giribat, 1994). Inoltre, si evidenzia un forte densità della popolazione già presente dai primi anni del Novecento. Oggi vi sono 7,5 milioni di abitanti e forte è il fenomeno delle immigrazioni che fanno della Catalogna un paese multi-etnico (170 paesi) (Tallada, 1918, Idescat, 2017). Una tappa importante, ai fini del tema trattato, è la posizione autoritaria assunta dal re Filippo V che decreta la fine delle tradizioni e istituzioni politiche catalane. Mentre la definizione dell'organizzazione del territorio spagnolo vede come primo intervento il Real Decreto del 30 novembre 1833 di Maria Cristina in cui si individuano 50 province intese come aree di identità storica, culturale e idiomantica. In epoca moderna la Guerra civile (1936-1939) e il periodo franchista (1939 al 1975) stigmatizzano l'evoluzione e le sorti della Spagna e lasciano segni indelebili nel tessuto di questo paese. Le spinte autonomistiche furono represses a favore di un modello nazionalista e totalitario. Ma tornando all'organizzazione politica si giunge alla Costituzione del 1978 (titolo VIII) che stabilisce la possibilità di identificarsi secondo una propria ideologia e nazionalità e l'istituzione di 17 Comunità Autonome, divenute 19 nel 1995, con l'aggiunta di Ceuta e Melilla (Tort i Donada, 2002, 2006; Latorre Gaia, 1977) (Fig. 1). Tale processo diede luogo a diverse vicende legate al regionalismo di difficile soluzione. Si stabiliscono anche i municipi e le province e le demarcazioni di tipo locale "Comarca" che prende il nome da marca (frontiera), Mancomunidades de Municipio, Entidades sub-municipales, demandate alla libera scelta delle Comunità Autonome (Carreras, 1996; Casassas, Vila, 1979). Per comprendere l'attuale situazione in Catalogna si deve prendere in considerazione l'insieme dei fattori culturali, identitari, economici e politici che sottendono l'evoluzione dei fatti. L'identità può essere vista come elemento di divisione, ma anche di coesione (De Riquer, 2000). Un'espressione di tale

identità è la lingua catalana, parlata quasi da tutta la popolazione che convive con il castigliano. Essa si presenta come una forma ed espressione di identificazione culturale della popolazione che comunque non può rendere i Paesi catalani una nazione catalana. Forte è anche il senso di appartenenza come se si trattasse di una nazione distinta, un sentimento che caratterizza anche i Paesi baschi. Tutto ciò si riflette nell'evoluzione dei partiti politici e dei movimenti indipendentisti che accompagnano e sostengono la separazione, oltre alla presenza di simboli (il marchio Barcellona è un simbolo locale ma anche globale). I fattori economici e la forza industriale e finanziaria della Catalogna, considerata motore della Spagna, hanno fatto il resto. Oggi l'organizzazione politica della Catalogna è caratterizzata dall'istituzione della Comunità Autonoma: Generalitat de Catalunya. Essa si compone di: Parlamento, Presidente, Governo, Amministrazione locale con funzioni esecutive e organizzata in Dipartimenti, Diputació (Barcellona, Girona, Llerida e Tarragona), Comarche, Municipi (944) e altri enti locali (AA.VV., 2005).

3. IL PUNTO DI SVOLTA E LE VICENDE ATTUALI. – Un momento considerato cruciale nell'evoluzione delle vicende che riguardano la Catalogna verso l'indipendenza riguarda la revisione nel 2006 del governo centrale di Zapatero, approvata nel 2010, che di fatto limita l'autonomia della Catalogna. Dal 2000 al 2007 la Catalogna vive un momento di forte crescita, ma successivamente la crisi economica dell'Eurozona ha riaperto i dibattiti già accesi sulla possibilità di restare all'interno di un'organizzazione statale che di fatto, come è stato detto, nel 2010 ha depotenziato le opportunità della Comunità autonoma di poter gestire il proprio sviluppo in diversi settori (sanità, istruzione, assistenza sociale). La questione da economica diviene politica. Nasce così il catalanismo che rappresenta una posizione e una risposta chiara, conflittuale e intollerante nei confronti di uno Stato che minaccia l'elemento differenziale della Catalogna e che diviene rivoluzionario in quanto secondo le opinioni dei catalani lo Statuto di Autonomia è stato mutilato dalla giurisprudenza spagnola. In questo scenario sono tante le critiche rispetto alle ragioni di eventuali derive ed errori di valutazione da parte di intellettuali e accademici. Ai partiti e ai movimenti socio politici seguono referendum sovranisti non ufficiali (2011-2014) che si sviluppano tra una richiesta di far rientrare in un rango giuridico e istituzionale i Paesi Catalani e una rivendicazione della propria storia. Tutto ciò comporta un allontanamento dalle istituzioni spagnole. In particolare già il referendum del 2014, considerato illegittimo, ebbe come risultato la propensione per l'indipendenza (2.236.806 cittadini favorevoli). Tale posizione si ufficializza nelle elezioni del 2015 con la vittoria dei partiti indipendentisti: Junts pel Sí primo partito (Artur Mas) e ultimo il Partito Popolar (Mariano Raioy). Da una crisi del sistema istituzionale e dei partiti tradizionali (impossibilità di creare un governo stabile e debolezza del Premier) nasce la necessità di far riferimento a nuovi partiti, con un forte sentimento di nazionalità che porterà alla transizione nazionale e all'applicazione del diritto di decidere (Capel, 2003, 2005). Gli ultimi avvenimenti, tra l'autunno del 2017 (non dimentichiamo che nell'agosto 2017 anche Barcellona vive un attentato terroristico) ad oggi, sono caratterizzati da tentativi contrari all'unità nazionale e asimmetrici anche rispetto all'Ue in cui già si è celebrata l'uscita (Regno Unito e Brexit), o ci sono stati referendum anche se con obiettivi diversi (federalismo fiscale) come in Lombardia e Veneto. Il governo catalano con Carles Puigdemont alla guida della Generalitat dal 12 gennaio 2016 e la Catalogna hanno vissuto in un mondo parallelo alla Spagna, virtuale, dove l'indipendenza sarebbe stato un facile passaggio e altri Stati avrebbero riconosciuto il nuovo Stato. In realtà nulla di ciò è avvenuto. Questi avvenimenti sono stati analizzati attraverso fonti a stampa italiane e catalane e testimonianze dirette. La fase che precede il referendum del 1° ottobre stigmatizza la presenza di una popolazione ferma sulle proprie posizioni che persegue un fondamentalismo di un inesistente diritto a decidere e un governo nazionale inerte nella lunga fase che ha preceduto i fatti dell'autunno 2017, oltre che alla presenza di una "crepa catalana" che può provocare effetto domino in Ue. In tale fase iniziano le fasi del boicottaggio al referendum (La Repubblica, 21 settembre, 2017; Corriere della Sera, 22 settembre, 2017; La Stampa, 22 settembre 2016; L'Espresso, 24 settembre, 2017). La stampa catalana evidenzia le minacce che si stanno indirizzando verso il governo catalano, la difficoltà nell'allestimento dei seggi e il presagio di violenze da parte della polizia che di fatto si sono manifestate, impedendo il voto, oltre che riflessioni sulla validità del referendum e su quanto poteva succedere riguardo all'indipendenza dal governo spagnolo (La Vanguardia 24-26-30 settembre 2017). Di fatto il referendum del 1° ottobre è considerato illegittimo e dunque osteggiato con la forza, con seggi chiusi e sigillati e la presenza di polizia locale (Mossos d'esquadra) e nazionale (Guardia civil). Le ragioni dell'autonomia prevalgono (90% pari

a 2.024.144 voti), ma ciò certamente non rappresenta la maggioranza della popolazione catalana, pur rappresentando un chiaro segnale di cambiamento. Da un lato c'è il popolo e in questo caso la piazza che hanno avuto un ruolo rilevante, dall'altro la voce di chi cerca un dialogo. Di fatto si sono spaccate famiglie, gruppi sociali, amici. I giorni seguiti al referendum sono caratterizzati da richiesta di chiarimenti, di dialogo (impossibile ormai), trattative, arresti di alcuni ministri del governo regionale (prigionieri politici), grande richiamo mediatico sulla questione catalana sino alla dichiarazione di indipendenza della Catalogna del 27 ottobre, come atto inevitabile. Ma lo scenario appare subito alquanto incerto. In esso regna una confusione geopolitica, istituzionale e politica, difficilmente gestibile. Tutti cercano di prevalere: monarchici più o meno spagnolisti, liberali, socialisti ma anche reazionari a Madrid e a Barcellona, repubblicani radicali, cattolici moderati e gruppi anarcoidi (Limes, 2017). In questa fase il governo spagnolo (con un intervento del Re Felipe di Spagna, peraltro poco incisivo) è stato debole. Il 29 ottobre Puigdemont lascia la Spagna e si rifugia a Bruxelles con quattro ministri e il 31 ottobre la procura spagnola chiede che sia processato per sedizione (dai 15 ai 30 anni di prigione). Il governo dunque trae forza a livello interno e mediatico attraverso il ricorso all'art. 155 della Costituzione, riappropriandosi delle competenze regionali, destituendo il governo e indicendo nuove elezioni il 21 dicembre 2017 (Internazionale, 2017, 2017a). Mariano Rajoy si affida dunque anch'esso alla popolazione per restituire un nuovo governo ai catalani, dare nuovamente potere a Barcellona, ma soprattutto salvare la sovranità e la centralità della nazione. In tutto questo l'Europa quale ruolo ricopre? Di fatto non si è stati in grado di mediare tra Madrid e Barcellona preoccupandosi soprattutto degli effetti della vicenda catalana sull'Ue (Internazionale, 2017). Le elezioni del 21 dicembre con i leader indipendentisti esuli (Puigdemont) o in prigione (Junqueras) e con una partecipazione dell'82% della popolazione consegnano una Catalogna divisa in due. I centristi di Ciudadanos e la leader Arrimadas che guiderà il primo gruppo del Parlamento di Barcellona rappresenta il primo partito che supera gli indipendentisti (Esquerra Republicana). Ma il risultato certo è la sconfitta di Rajoy con un Partito popolare che praticamente è affondato nonostante sia stato il protagonista nella risposta alla spinta indipendentista (ricorso all'art. 155) e nella convocazione delle elezioni. Ciò sostiene ancor di più la fotografia dell'anomalia catalana.

4. CONCLUSIONI. – L'Ue in tale contesto vede la Catalogna come una ulteriore minaccia alla coesione e in tal senso i premier dei diversi Stati dell'Ue hanno appoggiato il governo spagnolo auspicando la ragionevolezza, anche perché gli effetti domino non sono poi così improbabili. Ci sono state conseguenze immediate da parte delle banche, imprese (2000), investitori che hanno rapidamente spostato le loro sedi, rispetto ad una probabile uscita dall'Ue e dunque ad un sostanziale isolamento. Ad oggi il quadro non è completamente chiaro nonostante i risultati delle elezioni. Ci sono certamente ragioni che hanno portato a queste decisioni e motivi che hanno determinato certe reazioni. Comunque la si pensi il governo spagnolo ha usato la violenza dimostrando di non rappresentare una leadership politica. Sino ad oggi lo Stato nazionale eterogeneo è stato ed è il contenitore della democrazia liberale, almeno in Europa. Il principio di autodeterminazione può affascinare ma ci si chiede chi deve decidere del diritto a governarsi da sé e soprattutto con quali modalità ciò può avvenire? Lì dove c'è una Europa che sta perdendo il ruolo di integrazione fra gli Stati nazionali si può accettare che l'unità debba passare attraverso la disintegrazione degli Stati? E poi è ancora così lontana la relazione fra le secessioni e i conflitti o le pulsioni xenofobe? Queste rappresenterebbero derivate inaccettabili, anche perché già vissute e dagli errori normalmente si impara. Resta la considerazione che a volte è la stessa geografia a spiegare la separazione e il populismo (il grado di vicinanza o lontananza dalla città, la densità di popolazione, il grado di isolamento del territorio). Infine non meno importante è il sentirsi parte di una nazione, l'essere ascoltati dal governo centrale e avere la percezione di contare come cittadini, ma soprattutto come persone.





Fig. 1 – Organizzazione amministrativa della Spagna nel 2007.

Fonte: Instituto Geográfico Nacional, Centro Nacional de Información Geográfica, 2017.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Geografía regional*, Barcelona, Edicions de la Universitat Oberta de Catalunya, 2005, pp. 82-86.
- CAPEL H., *La cosmòpolis y la ciudad*, Barcelona, Ediciones del Serbal, 2003.
- CAPEL H., *El modelo Barcelona un examen critico*, Barcelona, Ediciones del Serbal, 2005.
- CARACCILO E., “Madrid a Barcellona”, *Limes*, 2017, n. 10, pp. 7-30.
- CARACCILO L., “La crepa catalana”, *L'Espresso*, 24 settembre 2017, pp. 52-53.
- CARRERAS C., *Geografía de Catalunya*, Barcelona, Oikos-tau, 1996, pp. 109-113.
- CASARI M., CORNA PELLEGRINI G., EVA F., *Elementi di geografia economica e politica*, Roma, Carocci, 2004, p. 167.
- CASASSAS L., VILA P., “En l'evolució de la geografia catalana”, in VILA P., *La divisió territorial de Catalunya*, Barcelona, Curial, 1979, p. 16-17.
- CONTI S., GIACCARIA P., ROSSI U., SALONE C., *Geografia economica e politica*, Torino, UTET, pp. 64-68.
- COSUL GIRIBAT I., *Geografia general des Països Catalans*, Barcelona, Enciclopedia Catalana, 1994.
- DE RIQUER B., *Identitas contemporanies: Catalunya i Espanya*, Barcelona, Eumo Vic, 2000.
- FARAGUNA P., “L'identità nazionale nell'Unione europea come problema e come soluzione”, *Come vota l'Europa*, 2015, n. 5, Bologna, Il Mulino, pp. 866-875.
- FERRO G., *Fondamenti di geografia politica e geopolitica*, Milano, Giuffrè, 1993.
- FONT I GALOLERA J., TORT I DONADA J., *Geografia Universal*, Madrid, Editorial 92, 1995, pp. 5-7.
- GISBERT J., MUNOZ T., “El Govern garanteix que es votarà i el resultat tindrà tota la validalesa”, *La Vanguardia*, 30 Setembre 2017, p. 15.
- GRUMO R., *Geografie, migrazioni e nuove generazioni. Un'indagine in Puglia*, Roma, Aracne, 2014.
- HARVEY D., *La crisi della modernità*, Milano, Il Saggiatore, 1997.
- HOBBSAWN E.J., *Nazioni e nazionalismi dal 1780*, Torino, Einaudi, 1991.

- IDESCAT, *Cifras de Catalunya*, Barcelona, 2017.
- INSTITUTO GEOGRÀFICO NACIONAL, CENTRO NACIONAL DE INFORMACIÒN GEOGRÀFICA, *Mapas de Catalunya*, Barcelona, 2017.
- INTERNAZIONALE, “La rivolta catalana”, *Internazionale*, 6-12 ottobre 2017.
- JUAN J., “Catalogna, Europa”, *Internazionale*, 3-9 novembre 2017a, pp. 18-20.
- LACOSTE Y., *Geopolitica, la larga historia del presente*, Madrid, Sintesis, 2008.
- LATORRE GAIA R., *Catalunya. Resumen geografic*, Barcelona, Barcino, 1977.
- LIMES, “La Spagna non è l’Uganda”, *Limes*, 2012, n. 4.
- LIZZA G., *Geopolitica. Itinerari del potere*, Torino, Utet, 2001.
- LIZZA G., *Scenari geopolitici*, Torino, Utet, 2009.
- OPPE A., “Il mistero delle urne nascoste rafforza le speranze catalane”, *La Repubblica*, 22 settembre 2017, p. 10.
- POUNDS N., *Manuale di geografia politica*, Milano, Franco Angeli, 1980.
- ROSASPINA E., “Intervista a Fernando Savater: Madrid doveva mostrarsi più ferma. Un compromesso non è più possibile”, *Corriere della Sera*, 22 settembre 2017, p. 11.
- SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *Politiche per il territorio (guardando l’Europa)*, *Rapporto annuale*, Roma, 2013.
- TALLADA J.M., *Demografia de Catalunya*, Barcelona, Museo Social, 1918.
- TARIN S., MUNOZ T., “Objetivo: que no se repita ni un 9-N. La fiscalia quiere impedir colegios electorales en edificios públicos el 1-0”, *La Vanguardia*, 24 septiembre 2017, pp. 24.
- TARIN S., “La Fiscalia ordena a los Mossos evitar que el 1-0 se vote en las escuelas”, *La Vanguardia*, 26 Septiembre 2017, p. 15.
- TORT I DONADA J., *Per qué Catalunya es como es*, Barcelona, Edicions 62, 2002.
- TORT I DONADA J., *Interrogants sobre l’organització territorial*, Barcelona, Universitat de Barcelona, 2006.
- TORT I DONADA, PAUL I CARRILL V., MALUQUER I FERRER J., *L’organització del territori. Un repte per al segle XXI?*, FUCE, Barcelona, Galerada, 2008.
- VALLEGA A., *Geopolitica e sviluppo sostenibile. Il sistema mondo nel secolo XXI*, Milano, Mursia, 1994.
- VALLEGA A., *Le grammatiche della geografia*, Bologna, Pàtron, 2004.

INSTITUTO GEOGRAFICO NATIONAL ([www.ign.es](http://www.ign.es)) accesso il 24 novembre 2017

DIPUTACIÒ ([www.diba.cat](http://www.diba.cat)) accesso 15 ottobre 2017

IDESCAT ([www.idescat.cat](http://www.idescat.cat)) accesso il 18 ottobre 2017

UNIVERSITÀ DI BARCELONA ([www.ub.edu](http://www.ub.edu)) accesso il 13 maggio 2011

UNIVERSITÀ AUTONOMA DI BARCELONA ([www.uab](http://www.uab)) accesso il 27 maggio 2011

IET ([www.upf.edu](http://www.upf.edu)) accesso il 15 settembre 2015

GENERALITAT DI CATALOGNA ([www.gencat.cat](http://www.gencat.cat)) accesso il 13 dicembre 2017

*Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”*: [rosalina.grumo@uniba.it](mailto:rosalina.grumo@uniba.it)

**RIASSUNTO:** Nel mondo globalizzato e in un’Europa interconnessa dove formalmente non vi sono confini per merci, capitali, servizi, lavoratori, famiglie e studenti la spinta verso l’integrazione appare nei fatti sempre più lontana. Mentre nell’Ue si assiste ad un malessere dilagante riprende vigore il fascino delle identità tanto che, negli ultimi anni, si sono moltiplicate le rivendicazioni identitarie a livello nazionale e subnazionale. In tale contesto, il caso di studio della Catalogna in Spagna focalizza l’analisi su una Comunità autonoma che, attraverso diverse tappe, sta portando avanti una sfida per lo Statuto di autonomia e il riconoscimento di una distinta nazione all’interno della Spagna e dell’Unione Europea. A questo proposito si cercherà di valutare quali siano i fattori culturali, sociali, politici ed economici che giustificano e sostengono un distacco.

**SUMMARY:** In the globalized world and in an interconnected Europe where formally there are no borders for goods, capitals, services, workers, families and students, the drive towards integration appears in ever more distant facts. While in the EU there is a widespread malaise, the fascination of identities is renewed, so much so that, in recent years, identity claims have multiplied at the national and sub-national levels. In this context, the case study of Catalonia in Spain focuses the analysis on an autonomous community that, through various stages, is carrying on a challenge for the Statute of autonomy and the recognition of a distinct nation within Spain and the European Union. In this regard, we will try to assess the cultural, social, political and economic factors that justify and support a separation.

*Parole chiave:* sovranità, comunità locale, identità  
*Keywords:* sovereignty, local community, identity